

Giovedì 17 settembre 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

R

100 milioni alle urne Il 4 ottobre le presidenziali

Oltre cento milioni di brasiliani andranno alle urne il prossimo 4 ottobre per eleggere il presidente della Repubblica, i governatori dei 26 Stati nei quali è suddiviso il paese, più Brasília che è distretto federale, i deputati del Parlamento nazionale e quelli delle assemblee statali. Candidato favorito è l'attuale presidente Fernando Henrique Cardoso, un sociologo di fama internazionale, sostenuto da un fronte di partiti - dal movimento democratico brasiliano al partito liberale - che, usando per convenienza criteri europei, potremmo definire di centro e centro-destra. Suo principale avversario è Luis Inacio da Silva, Lula. Ex operaio, ex sindacalista, Lula ha fondato nel 1979 il Pt, partito dei lavoratori. Nelle ultime elezioni, il 3 ottobre 1994, Cardoso ha ottenuto il 54,3 per cento, Lula il 27. Secondo l'ultimo censimento (1997) in Brasile vivono 164 milioni di persone. La capitale è Brasília, 2 milioni di abitanti, ma le città più importanti sono San Paolo (12 milioni) e Rio de Janeiro (6 milioni). Cinquanta milioni di brasiliani, cioè un terzo del totale, hanno meno di 14 anni e solo il 5 per cento supera i 65 anni. La popolazione attiva è calcolata in 65 milioni di persone. Il 40% sono occupate nei servizi, il 35% nell'agricoltura, il 25% nell'industria. Ricco di risorse naturali, dall'oro al petrolio, il Brasile è lo stato più grande e popolato del Sud America.



Il governo ha portato il tasso di sconto al 49,75% ma il real rischia di sbriciolarsi come il rublo e trascinare con sé le monete degli altri paesi

Il Brasile rischia il crac

NOSTRO SERVIZIO

RIO DE JANEIRO. Per ora, Cardoso l'ha sfangata. La decisione di portare il tasso di sconto, cioè l'interesse che si paga sul denaro, al 49,75% ha frenato la fuga di capitali in una settimana se ne erano andati 8 mila milioni di dollari, il crollo della Borsa che, da lunedì, ha ripreso a segnare indici positivi, e consolida le possibilità di rielezione di Fernando Henrique - FHC come lo chiamano qui - nel voto presidenziale del 4 ottobre. Decisivo poi, è stato l'intervento di Clinton che ha chiesto al Fondo monetario di aiutare l'America Latina e in particolare il real, la moneta brasiliana, che rischia di sbriciolarsi come il rublo trascinando con sé all'infinito tutte le economie emergenti dell'area, a partire dall'Argentina e dal Cile. Purtroppo, però, le misure del governo hanno tutta l'aria di essere semplici palliativi che rimandano il probabile terremoto brasiliano di qualche settimana, dopo il giro di boa del 4 ottobre. Dollari e investimenti in Borsa, infatti, stanno abbandonando il Brasile perché il mercato e Wall Street in particolare, si sono convinti che, a breve termine, sarà inevitabile una svalutazione della moneta e portano via i soldi prima che il loro valore si riduca - secondo le aspetta-

tive internazionali - di un venti, trenta per cento. Ieri, il ministro delle Finanze ha aperto un negoziato con il Fmi e i paesi del G7 per un accordo di «aiuto preventivo» che limiti da subito i rischi finanziari del Brasile. Ma ciò che Fondo monetario e compagnie internazionali che valutano rischi e ricavi degli investimenti chiedono a Fernando Henrique Cardoso non è facile da accettare. «Per evitare la fuga dei dollari, l'esplosione del debito estero e la sempre più probabile recessione economica - ha detto, per esempio, Lacey Gallagher, analista di Standard & Poor's - i brasiliani devono tagliare le spese dello Stato e aumentare le tasse».

Com'è ovvio si tratta di scelte del tutto controproducenti a tre settimane dal voto. Lo sarebbero in Italia, figuratevi in Brasile, una società dove il salario minimo non supera i 100 dollari, scuole e ospedali sono quel che sono e l'evasione fiscale tocca livelli da paradiso. Cardoso può ridurre le spese, rischiando l'impopolarità, ma far pagare le tasse al dieci per cento di ricchissimi che se la spassano in questo immenso paese è impresa titanica. Qui le imposte le pagano solo salariati e impiegati, quella classe medio-bassa che ha appena alzato la testa fuori dalla miseria e che rischierebbe il



Il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso. In alto un cartellone che invita a visitare il Brasile

R.Mazalan/Ap

collasso con la svalutazione della moneta e la conseguente ripresa dell'inflazione. Quella stessa classe medio-bassa che sta beneficiando di più dei quattro anni di presidenza Cardoso, aperti dalla stabilizzazione del real; ora il cambio ufficiale è fermo ad 1.25 col dollaro e l'infla-

zione è sotto lo zero mentre all'inizio degli anni novanta ha raggiunto il punto del 3 per cento al giorno. Forse non ci crederete ma in Brasile da qualche anno si compra tutto a rate, perfino i Compact disk. Anche per spendere 40 mila lire potete far le rate. Quattro, diecimila lire ogni

quindici giorni, oppure assegni postdatati ad uno, due, tre mesi. È tutta qui la chiave del successo di Cardoso, di quel 49% delle intenzioni di voto che gli assegnano gli ultimi sondaggi pre-elettorali. La sconfitta dell'inflazione ha fatto esplodere la vendita a rate, riattivando il mercato interno e dando la possibilità di assaggiare i gadget del benessere da primo mondo anche a quell'esercito di portieri - a Rio ce ne sono quattro o cinque per edificio - e colf, chiunque ne ha due - che guadagnano due, trecento dollari al mese.

Intanto il debito estero vola. In un paese dove più del 60 per cento della popolazione non sa come arrivare alla fine del mese, il risparmio, ovviamente, è poca cosa. Così i Bot che lo Stato emette per finanziare il suo debito vengono piazzati sul mercato internazionale più che su quello interno.

E da una settimana, all'interesse da capogiro del 50 per cento annuo. Da qui e dalla bilancia negativa del rapporto fra importazioni e esportazioni, l'enorme fragilità dell'economia brasiliana, la sua perenne altalena fra miseria e sviluppo. Il Brasile, infatti, esporta materie prime - al loro minimo storico in quanto a prezzi - ma importa tutto il resto, a cominciare dai beni di prima necessità. «Lei cosa che importiamo anche i fa-

gioli», mi urlato l'altro giorno un vecchietto che seguiva il corteo di Lula, candidato dell'opposizione di sinistra, sul lungomare di Ipanema. «I fagioli non so, ma la farina per la pasta probabilmente sì», gli ho risposto.

«Ecco bravo, la pasta», m'ha detto, «per noi i fagioli sono come la pasta, voi la importate la pasta?». Nonostante i brividi della Borsa e i timori del collasso, Luis Inacio da Silva, detto familiarmente Lula, ha poche speranze di rovesciare l'andamento dei sondaggi.

L'ex sindacalista, capo del Pt, il «partito dei lavoratori», rischia di perdere per la terza volta consecutiva. Perse nel '90 contro Fernando Collor, il campione del liberismo, poi cacciato a furor di popolo per corruzione. E ha perso, quattro anni fa, contro Fernando Henrique Cardoso, l'intellettuale, il sociologo con una vita a sinistra, che l'ha sconfitto alleandosi con la destra e il centro-destra. «Perché Lula perderà anche questa volta», chiedo al mio vecchietto. «Lula era un operaio, i poveri non votano per un operaio. Hanno bisogno di un totem. Di un qualcuno che gli faccia credere che un giorno i loro figli possono diventare ricchi o importanti come lui».

Omero Ciai

Dai Taleban

Fucilati 350 civili?

Ancora notizie di violenze e di eccidi dall'Afghanistan dominato dai Taleban. Circa 350 civili, tra cui donne e bambini, sarebbero stati fucilati dalle milizie Taleban in un ospedale della città Bamiyan, nell'Afghanistan settentrionale, conquistata dagli integralisti tre giorni fa. Lo sostengono fonti dell'opposizione afgana. I civili massacrati erano tutti ricoverati in ospedale, in seguito a ferite riportate durante i bombardamenti della città, ha detto all'agenzia russa Itar-Tass un portavoce dell'ambasciata dell'Afghanistan nella confinante repubblica ex sovietica del Tagikistan.

L'ambasciata rappresenta il governo del deposto presidente Rabbani, legato al cartello dell'opposizione afgana contro i Taleban.

Da Bamiyan, secondo le medesime fonti diplomatiche in Tagikistan, sarebbero stati inoltre deportati verso sud, in soli due giorni, 2.500 giovani uomini.

Iran

Khamenei chiude giornale «Tous»

Il quotidiano moderato iraniano «Tous» è stato chiuso a tempo indeterminato per disposizione della magistratura, che l'accusa di aver pubblicato articoli nocivi «per gli interessi e la sicurezza nazionale». Il direttore del giornale, Mahmoud Shams, il direttore esecutivo della società editrice, Hamid Reza Jalalpur, sono stati arrestati e condotti negli uffici della Corte della Rivoluzione Islamica, dove la Procura Generale ha contestato loro formalmente le accuse. Le pubblicazioni di «Tous» resteranno sospese fino a conclusione dell'inchiesta. La chiusura del quotidiano è giunta all'indomani dall'esortazione rivolta ai giudici dal leader spirituale dell'Iran, ayatollah Ali Khamenei, per una più severa vigilanza contro gli abusi della libertà di stampa. «Lula era un operaio, i poveri non votano per un operaio. Hanno bisogno di un totem. Di un qualcuno che gli faccia credere che un giorno i loro figli possono diventare ricchi o importanti come lui».

Regalati
il Meglio



I SUPERMERCATI CONAD DELLA ZONA DI CESENA

Ti aspettano

CONAD CASE FINALI

Tutti i giorni dalle 8.00 alle 20.00
Martedì dalle 8.00 alle 13.30

CONAD SAVIO

Tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30
Martedì dalle 7.30 alle 13.30

CONAD PONTE ABBADESSE

Tutti i giorni dalle 7.30 alle 19.30
Martedì dalle 7.30 alle 13.00

FANTASTICO
Bollino doppio
tutti i MERCOLEDÌ
e tutti i VENERDÌ
fino al termine della raccolta

CONAD

RAIMONDI VINI.
Con i D.O.C. della Romagna
è sempre una
buona annata.

RAIMONDI
Vini

La tradizione del bere bene
Cantine Raimondi:
Zola Predosa (Bo) - Via Roma, 34

CONSEGNA E RITIRO DEL VUOTO A DOMICILIO
051/758498



DISPONIBILI IN BOTTIGLIA O IN DAMIGIANA